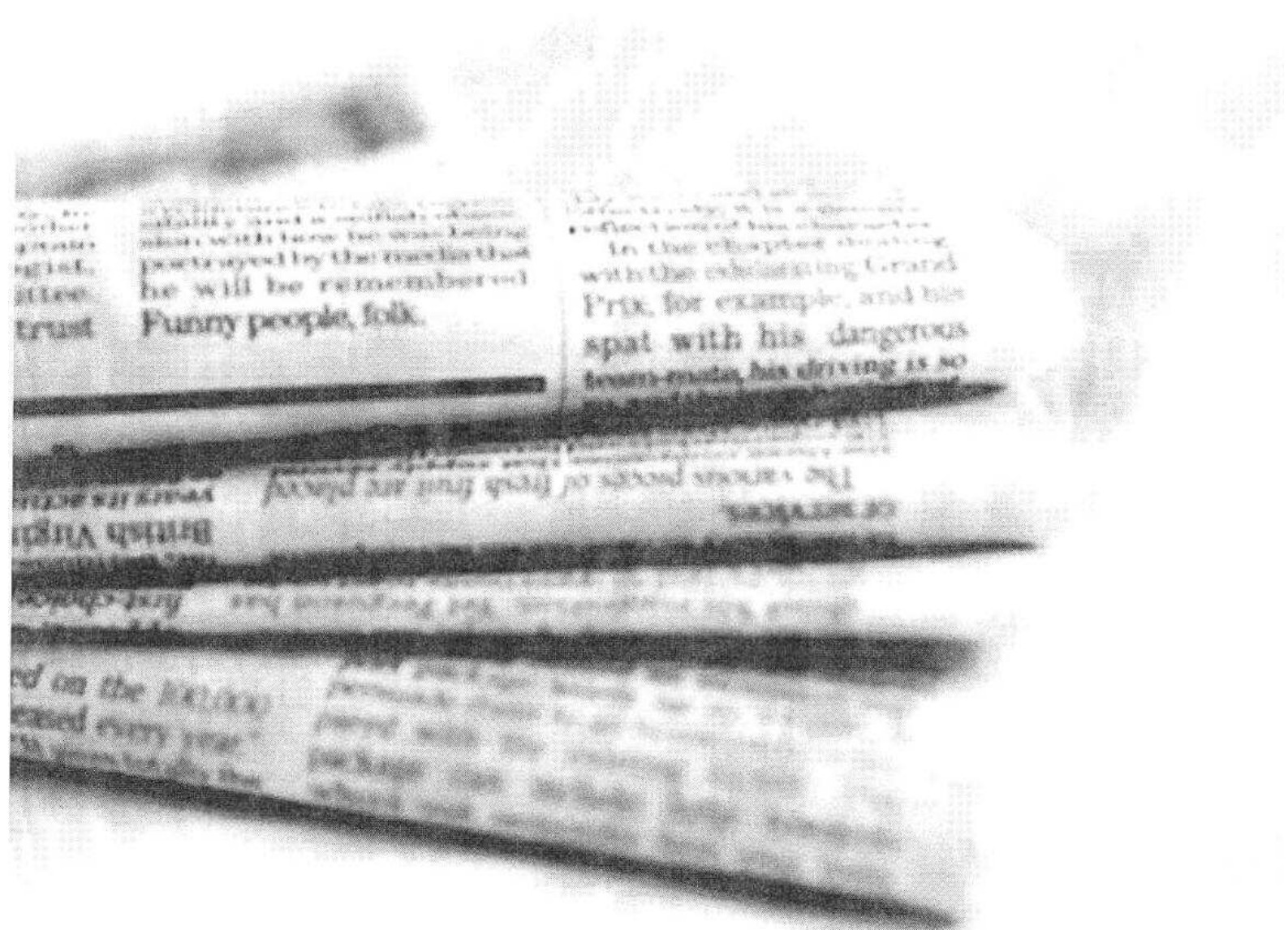


Rassegna stampa del

23 Ottobre 2015



Corte Ue. Nelle gare l'uso preventivo degli «impegni» di legalità non confligge con i principi comunitari

Appalti, protocolli limitati

Non è possibile bloccare i subappalti e le intese con altri partecipanti

Giovanni Negri

MILANO

«Va promosso, ma con cautela, l'uso dei protocolli di legalità negli appalti. La Corte di giustizia Ue con la sentenza depositata ieri nella causa C-425/14 da una parte riconosce la correttezza dell'introduzione dell'obbligo di accettazione come condizione di ammissione alla procedura di aggiudicazione dell'appalto; dall'altra, però, invita a calibrarne con attenzione i contenuti, andando oltre la necessità per prevenire condotte collusive».

I fatti al centro della causa sottoposta alla Corte risalgono al 2013, quando la Soprintendenza ai beni culturali di Trapani ha affidato a due società un appalto pubblico di lavori del valore di oltre due milioni di euro per il restauro degli antichi templi greci in Sicilia. A causa dell'impugnazione presentata dalla società arrivata al secondo posto al ter-

mine della gara (aperta anche a società straniere), l'Amministrazione ha annullato l'aggiudicazione e ha affidato l'appalto alla società ricorrente.

L'Amministrazione ha motivato l'annullamento (e quindi l'esclusione delle due società inizialmente aggiudicatarie) con il mancato deposito, assieme all'offerta, dell'accettazione del protocollo di legalità, accettazione prevista come precondizione alla partecipazione alla gara. Secondo il protocollo, il partecipante alla gara si doveva impegnare espressamente a tenere una serie di comportamenti in caso di aggiudicazione dell'appalto: egli avrebbe dovuto, ad esempio, impegnarsi a informare l'amministrazione sullo stato di avanzamento dei lavori sulle modalità di selezione dei subappaltatori; comunicare alle Autorità eventuali irregolarità; cooperare con la polizia; denunciare tutti i tentativi di influenza

di natura illecita.

Il candidato, inoltre, doveva dichiarare espressamente: di non trovarsi in un rapporto di controllo o associazione (di diritto o di fatto) con altri concorrenti; di non avere stipulato né di stipulare in futuro alcun accordo con altri partecipanti alla procedura di gara; di non subappaltare in futuro qualsiasi tipo di opera o servizio ad altre imprese partecipanti alla gara; di impegnarsi a rispettare i principi di legalità, integrità e trasparenza; di non avere concluso né di concludere in futuro, con gli altri partecipanti alla gara, accordi volti a limitare o impedire la concorrenza. La vicenda giudiziaria si è trascinata sino al Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione Siciliana, che ha sollevato una questione pregiudiziale davanti alla Corte Ue.

La Corte ha chiarito che la disciplina italiana non contrasta con i principi comunitari e che è legittima l'esclusione delle imprese che non depositano, insieme all'offerta, l'accettazione di un protocollo indirizzato a evitare le infiltrazioni della criminalità organizzata e le conseguenti distorsioni della concorrenza. Quanto ai tempi, l'obbligo di accettazione preventiva non fa che anticipare la tutela della legalità e scoraggiare fenomeni criminali.

Tuttavia, la giustificazione viene meno se il protocollo contiene dichiarazioni secondo cui il candidato o l'offerente non è in rapporto di controllo o associazione con altri candidati od offerenti; non ha concluso né concluderà accordi con altri partecipanti alla gara; non subappalterà prestazioni di qualunque tipo ad altre società partecipanti alla procedura. In questi casi i mezzi utilizzati dal legislatore vanno al di là di quanto necessario a prevenire comportamenti collusivi.

www.lesole24ore.it

Inchiesta «Dama nera». Regista della corruzione Antonella Accrogliono, direttore del coordinamento tecnico-amministrativo della società - Pignatone: deprimente quotidianità della corruzione

Tangenti sugli appalti Anas: dieci arresti

Ai domiciliari l'ex sottosegretario Meduri - Renzi: chi ruba in aziende pubbliche va cacciato

Ivan Cimmarusti

Il Coordinamento tecnico-amministrativo di Anas era diventato la «scuola» della corruzione. Il reparto viaggiava su un doppio binario: da una parte c'era quello di facciata. Dall'altra la logica criminale, che dietro tangenti si veicolavano gli atti in favore di imprenditori anche sponsorizzati dall'ex sottosegretario Pd Luigi Giuseppe Meduri, con i quali avrebbe «organizzato anche un incontro con un ministro» per far ottenere le loro ulteriori appalti.

Questo ha svelato l'inchiesta Dama Nera della Procura della Repubblica di Roma, in cui si ipotizzano i reati di associazione per delinquere, corruzione e voto di scambio. È stata azzerata un'organizzazione radicata in Anas, che fino a settembre scorso manipolava le decisioni dell'ente. A capo ci sarebbe stata Antonella Accrogliono, responsabile del Coordinamento in «rapporti poco trasparenti con la criminalità organizzata calabrese». La donna aveva illustrato le regole che regnavano nel Coordinamento: «Speriamo di tenerci forte - si legge nelle intercettazioni - come abbiamo fatto fino ad adesso e di fare tutti un saltino in avanti per poterci aiutare, perché quello è poi lo scopo, chi cresce, chi fa un salto in avanti si portagli altri dietro... questa è la scuola». Lezione imparata, ma è finita in carcere con i suoi sodali i dirigenti Oreste De Grossi e Sergio Lagrotte-

ria, e i dipendenti Giovanni Parlato e Antonio Ferrante. Ai domiciliari gli imprenditori Concetto Albino Bosco Lo Giudice e Domenico Costanzo, titolari delle società Tecnisspac Cogip Infrastrutture spa, Giuliano Vidoni, della Vidoni spa, ed Eugenio Battaglia. Stessa misura cautelare è scattata per Meduri, ex sottosegretario alle Infrastrutture in carica dal 2006 al 2008 col Governo Prodi, nonché presidente della Regione Calabria dal 1999 al 2000, ieri il politico è stato sospeso dalla Commissione di garanzia del Pd. Perché il suo presunto ruolo

L'AZIENDA

Il presidente Armani: stiamo valutando tutte le pratiche burocratiche per licenziare i dirigenti coinvolti senza il rischio di doverli riassumere

«illecito» nell'inchiesta appare nitido, così come illustrato negli atti dal procuratore capo Giuseppe Pignatone e dai sostituti Francesca Loy e Sabina Calabretta, che hanno coordinato il Gico della Guardia di finanza di Roma. Il procuratore di Roma ha parlato di «una sensazione deprimente della quotidianità della corruzione».

Così si è scoperto che il Coordinamento tecnico di Anas era in grado di

risolvere ogni atto richiesto dagli imprenditori. Il tutto ricevendo in cambio «cilegie» o «antinfiammatori», come chiamavano in gergo le tangenti, per un ammontare di 2 milioni di euro (somma posta sotto sequestro). Ma non solo, perché lo scambio corrottivo sarebbe avvenuto anche attraverso le assunzioni di persone «a loro vicine», come quando la Accrogliono chiese a Meduri di far avere un ruolo al fratello Guadino, non eletto alle scorse elezioni in Calabria. Per questo, si legge negli atti, Meduri «affermava di aver già parlato della questione con Mario Oliverio, governatore della Calabria (il quale però ha negato ndr)».

Un capitolo rilevante dell'indagine riguarda la gestione della cosiddetta Variante stradale di Morbello, in Piemonte. Una commessa da 145 milioni di euro che gli imprenditori Bosco Lo Giudice e Costanzo intendono trasferire alla Cossi Costruzioni spa. L'operazione finisce sotto il monitoraggio di Anas, presieduto da Raffaele Cantone. Perché si scopre che il «trasferimento» del contratto d'appalto sarebbe dovuto avvenire con una «camuffata» cessione di ramo d'azienda. Un modo, per la Procura, «che in ipotesi di comportamenti fraudolenti, potrebbe dare luogo a un aggravamento delle regole di evidenza pubblica, giungendosi ad assegnare all'amministrazione un contraente

che la stessa non ha scelto». E infatti dietro l'operazione ci sarebbe stata una tangente da 150 mila euro. Il mediatore è Meduri, che fa entrare in contatto i due imprenditori con la Accrogliono. C'è un documento per mettere a punto il piano: «una presa d'atto» sulla quale è necessaria la firma dell'ex presidente di Anas, Pietro Ciucci. Ma il documento, per la sua definizione, finisce a un dirigente, Meduri, però, si preoccupa anche di far stringere ai due imprenditori rapporti con la politica nazionale. L'odie è la stessa Accrogliono nelle intercettazioni: «Stanno messi bene, perché poi Meduri li ha fatti incontrare anche con il ministro, gli hanno fatto vedere il progetto, nuove cose eh». Ma Meduri chiede anche favori per sé alla funzionaria di Anas l'assunzione di «due geometri» ai suoi vicini.

«Stiamo valutando tutte le pratiche burocratiche necessarie per licenziare senza indennizzi quei direttori coinvolti nell'inchiesta, senza correre il rischio di doverli riassumere in futuro», ha commentato il presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani. Ha aggiunto che «nei giorni scorsi sono andati a chiedere aiuto al procuratore Pignatone. L'azienda non ha strumenti per intercettare le azioni criminose, servono le intercettazioni, serve la magistratura», concludendo che «ci costituirò parte civile nel processo».

© ANSA/AGF/LEADER

L'inchiesta



EX SOTTOSEGRETARIO

Luigi Giuseppe Meduri, da ieri ai domiciliari nell'ambito dell'inchiesta per tangenti sugli appalti Anas, politico di lungo corso, ex deputato della Margherita, dell'Ulivo e poi del Pd, è stato sottosegretario al ministero delle Infrastrutture dal 2006 al 2008, con il governo Prodi. Dal gennaio 1999 all'aprile 2000 è stato presidente della Regione Calabria. Definito dagli inquirenti un «oscuro faccendiere», avrebbe avuto il ruolo di «mediatore» con gli imprenditori per i quali avrebbe «organizzato anche un incontro con un ministro» per far ottenere loro ulteriori appalti

LA DAMA NERA

La figura chiave di tutta l'inchiesta è Antonella Accrogliano, ribattezzata dagli investigatori la Dama Nera: «ha un ruolo predominante, è capo e promotore indiscusso», un «vero leader» che manovra le «pedine», dotata «di quella scaltrezza che le consente di raggiungere il risultato in maniera da far sembrare la cosa assolutamente legittima». Era lei che guidava l'organizzazione «alla continua ricerca di nuovi "clienti" per lo scambio di "favori"». È lei stessa nelle intercettazioni a far capire come bisogna muoversi in certi ambienti. «Siamo sponsor tuoi Antonè» le dice il funzionario Antonino Ferrante. E lei: «speriamo di tenerci forte come abbiamo fatto fino adesso e di fare tutti un saltino in avanti per poterci aiutare... perché quello è lo scopo... capito? Io sono abituata in questo modo, chi cresce, chi fa un salto in avanti, si porta gli altri dietro. Questa è la scuola... se viaggi da solo non fai niente...».

LALENTE DELL'ANAC

Un capitolo rilevante dell'indagine riguarda la gestione della variante stradale di Morbello, in Piemonte. Una commessa da 145 milioni di euro che gli imprenditori Bosco Lo Giudice e Costanzo intendono trasferire alla Cossi Costruzioni spa. L'operazione finisce sotto il monitoraggio di Anac, presieduto da Raffaele Cantone. Perché si scopre che il «trasferimento» del contratto d'appalto sarebbe dovuto avvenire con una «camuffata» cessione di ramo d'azienda. Un modo, per la Procura, «che in ipotesi di comportamenti fraudolenti, potrebbe dare luogo a un aggiramento delle regole di evidenza pubblica, giungendosi ad assegnare all'amministrazione un contraente che la stessa non ha scelto». E infatti dietro l'operazione ci sarebbe stata una tangente da 150 mila euro. Il mediatore è Meduri, che fa entrare in contatto i due imprenditori con la Accrogliano

'Canone Rai, si paga solo se si ha tv o radio E niente «arretrati»

Evita la tassa chi non ha altro che pc, tablet o smartphone I soldi in più andranno al taglio della pressione fiscale

Roma. Il pagamento del canone Rai è confermato nella bolletta elettrica ma sarà limitato alle sole abitazioni di residenza e al possesso del televisore o della radio; computer, smartphone e tablet con accesso a internet restano esonerati. È il sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, a chiarire i termini della novità contenuta nella Legge di stabilità. Una scelta che ha sollevato molte polemiche ma che, secondo il governo, ridurrà il massiccio bacino di evasione nel servizio pubblico.

Funzionerà così: i 100 euro di canone saranno distribuiti nelle 6 bollette bimestrali per l'elettricità (16,7 euro a bolletta), e arriveranno dunque automaticamente a tutti coloro che possiedono un contratto di fornitura elettrica nell'abitazione di residenza. Il canone con comporterà spese aggiuntive, perché la bolletta elettrica è solo il mezzo di riscossione. Ma se il titolare del contratto non possiede un televisore? "Saranno i cittadini a comunicarlo", spiega Giacomelli, ma senza dare ancora precise indicazioni su come effettuare la comunicazione: "Le modalità saranno stabilite dal decreto attuativo, anche se ci sono già modalità previste con l'autocertificazione".

Nessuna novità sull'importo della sanzione per coloro che dichiarano il falso. "C'è già, ed è da due sei volte" la somma dovuta, ma "non c'è una soluzione stabilita: sarà il Parlamento a decidere con la Legge di stabilità", informa il sottosegretario, ricordando che "la certificazione di un dato falso è reato", anche con la normativa vigente.

Chi da anni evade il pagamento del canone non rischia nulla di più della sanzione per l'anno corrente. "Purtroppo", am-

mette Giacomelli, spiegando che il motivo non è la previsione di una sanzione sul pregresso evaso, ma l'impotenza dello Stato di fronte all'utente che "può dire che ha acquistato solo ora il televisore". Una circostanza che ha permesso finora al 30% di utenti di farla franca. "Secondo i dati Istat il 97% degli italiani possiede un televisore, eppure questo non emerge dai dati sul pagamento del canone", osserva il sottosegretario, chiarendo che la tassa, dal prossi-

mo anno, continuerà a riguardare solo il possesso della tv: "Computer, tablet e smartphone sono esclusi".

Dal recupero dell'evasione del canone si stima possa derivare un «tesoretto» di 500 milioni di euro. Con il nuovo sistema di riscossione, infatti, salirebbero a 2,2 miliardi gli introiti della tassa, rispetto agli 1,7 miliardi del 2015. Tale «tesoretto», che sembrava destinato ad essere utilizzato per una diminuzione della pubblicità sul-

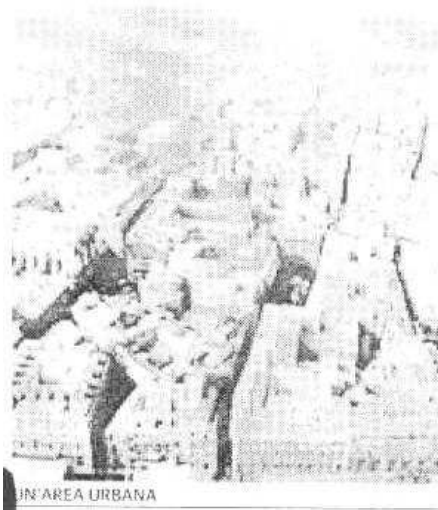
la tv pubblica, per le tv locali o per il Fondo per l'editoria, sarebbe invece utilizzato - secondo quanto si apprende - per la riduzione della pressione fiscale. Già lo scorso anno, tra le polemiche, la Rai contribuì con 150 milioni di euro a sostenere l'operazione «80 euro». Poi, con la Legge di stabilità dello scorso anno, fu decisa una riduzione strutturale del 5% dei trasferimenti alla tv pubblica.

Quanto alla riforma della Rai, che l'altro giorno ha ricevuto il via libera della Camera in tempi record (solo due giorni di votazioni), il governo conta di concludere l'ultimo passaggio al Senato entro metà novembre. A quel punto l'attuale direttore generale, Antonio Campo Dall'Orto, diventerà amministratore delegato con pieni poteri. Troppi, secondo le opposizioni, che prevedono una Rai a immagine e somiglianza del premier.

GA. BE.

IL NUOVO REGIME DELLE IMPOSTE SUGLI IMMOBILI

Resta la mannaia super-Tasi sulle seconde case



IN AREA URBANA

ROMA. Niente tasse sulla prima casa, per proprietari e inquilini, con l'eccezione di chi vive in una abitazione di lusso. Ma rimane anche la possibilità per i Comuni di applicare la cosiddetta super-Tasi, cioè l'addizionale dello 0,8 per mille prevista inizialmente solo per il 2014 e 2015, ovviamente solo sull'Ianu per gli altri immobili.

Ecco in sintesi come cambiano le tasse sulla casa, così come previsto dalle ultime bozze della Legge di stabilità:

Via Tasi anche inquilini, ma solo prime case

È cancellata l'imposta sulla «abitazione principale». Chi vive in una casa in affitto che non è «prima casa» continuerà però a pagare la «quota inquilino» come deliberata dai Comuni. Nessun aggravio per i proprietari quando l'inquilino ha nella casa in affitto la prima casa, continueranno a pagare nella percentuale stabilita dal Comune o, senza delibera, il 90% del tributo. I Comuni sono rimborsati con 3,6 miliardi. Resta anche per il 2016 il cosiddetto «fondo Tasi», per 390 milioni.

Residenze di lusso pagano ma con sconto 200 euro

Niente azzeramento per gli immobili accatastati A1, A8 e A9 (abitazioni di tipo signorile, abitazioni in ville e castelli) che continueranno a pagare Imu e Tasi anche se prime case. Ma si applicherà l'aliquota al 4 per mille e con una detrazione fino a 200 euro. In tutto si tratta, secondo gli ultimi dati dell'Agenzia del Territorio, di circa 62mila immobili.

Resta la super-Tasi

Per il prossimo anno è prevista una sospensione degli aumenti dei balzelli locali, con l'eccezione però della possibilità di applicare una addizionale dello 0,8 per mille già prevista per 2014 e 2015 e prorogata al 2016 senza essere più collegata all'introduzione contestuale di detrazioni.

La super Tasi, cancellate le tasse sulla prima casa, si potrà quindi applicare sulle seconde case e sugli immobili strumentali (uffici, negozi e alberghi) che potrebbe valere, dalle prime stime, un salasso da 1,5-2 miliardi su questi immobili.

DDL APPROVATO IN COMMISSIONE ALL'ARS

Ecco le zone franche per rilanciare i Comuni montani

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La commissione Attività Produttive, presieduta da Bruno Marziano, ha approvato con voto unanime il ddl concernente l'istituzione delle zone franche montane. Autori, lo stesso Marziano, Anthony Barbagallo, Emanuele Dipasquale e Mariella Maggio.

Un provvedimento che interessa il 25,5% del territorio siciliano in cui le popolazioni vivono condizioni di profondo disagio economico provocando emigrazione, spopolamento progressivo, ristagno delle attività produttive. Fenomeni inarrestabili riconducibili alla difficoltà di accesso ai servizi essenziali, sia pubblici che privati, alla grave carenza di infrastrutture adeguate per le comunicazioni materiali, di carattere stradale e ferroviario, ma anche per quelle immateriali, nonostante lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione. Il territorio è estremamente fragile determinando fenomeni di dissesto idrogeologico e di incendi boschivi.

Con questa iniziativa, la Regione concorrerà con i Liberi consorzi comunali e le Città metropolitane ad assicurare condizioni di permanenza della popolazione residente nei territori montani ed il superamento degli squilibri economico-sociali con le altre aree della regione, privilegiando la cura dell'ambiente naturale, la valorizzazione delle peculiari risorse umane, culturali e lo sviluppo delle attività economiche.

L'Assessorato ai Trasporti sarà autorizzato ad elaborare un piano triennale per la mobilità nelle aree montane e pedemontane, anche per finalità turistiche.

I Comuni nel loro ambito territoriale adotteranno misure per favorire l'acquisto e la ristrutturazione di immobili da destinare a prima abitazione a favore di chi ha dimora altrove.

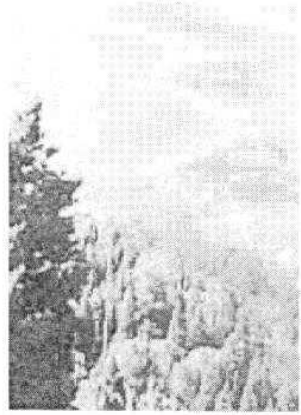
L'Assessorato all'agricoltura promuoverà lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura e della zootecnia, intervenendo sull'innovazione, la riconversione, l'accesso al mercato, nonché il ricambio generazionale e le po-

litiche a favore dei giovani.

Si procederà alla tutela dei prodotti protetti con «denominazione di origine» o «indicazione geografica».

Secondo Anthony Barbagallo (Pd), coautore del provvedimento legislativo, si forniscono «ai comuni montani, che custodiscono una parte importantissima del patrimonio naturale, ambientale e culturale siciliano, gli strumenti per ravvivere l'economia locale e arginare lo spopolamento», e delle Zone Franche Montane.

«In particolare - spiega Barbagallo - far leva sull'alligierimento fiscale può incentivare gli investimenti nei comuni montani, attraverso l'istituzione di vere e proprie "zone franche". Ma il ddl è concepito anche per agevolare la presenza di infrastrutture in queste aree, e dare così competitività ai territori che fino ad ora hanno pagato più di altri il prezzo della loro marginalità geografica. Il futuro della Sicilia, come rimarcato dal Dpef, passa attraverso quattro punti: turismo, agricoltura, beni culturali e "smart cities".



TANGENTI inchiesta "Dama Nera"

L'operazione. In manette cinque fra dirigenti e funzionari pubblici, l'ex sottosegretario alle Infrastrutture Meduri, tre imprenditori e un avvocato

Corruzione negli appalti un terremoto scuote l'Anas

Agli arresti pure i costruttori catanesi Costanzo e Bosco Lo Giudice

ROMA. Una «cellula criminale» all'interno dell'Anas, la più grande stazione appaltante italiana chiamata a gestire miliardi di euro di appalti pubblici: un «sistema corrottivo collaudato e per nulla episodico» che dimostra come tutti gli sforzi fatti per estirpare la corruzione non siano finora stati sufficienti. L'inchiesta della Gdf e della Procura di Roma che ha portato all'arresto di 10 tra funzionari pubblici corrotti, imprenditori, avvocati e politici, mette in luce ancora una volta quel «triangolo del malaffare», come l'hanno definito gli investigatori, che ha ai vertici la pubblica amministrazione, le imprese e la politica.

«Al termine di questa prima fase dell'indagine - dice sconsolato il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone - c'è una sensazione deprimente della quotidianità della corruzione. La principale indagata va in ufficio tutti i giorni ma il suo principale lavoro è gestire questo flusso di corruzione, che viene vista come una cosa normale». «Noi siamo la parte offesa - si difende il nuovo presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani, che ha già annunciato la sospensione e il successivo licenziamento dei dirigenti e dei funzionari coinvolti nell'indagine e ha assicurato la «massima collaborazione» con l'autorità giudiziaria - e non abbiamo strumenti autonomi per capire certi episodi corrottivi. Dunque confido nell'aiuto delle Procure affinché si faccia pulizia prima possibile. Risolvere i problemi corrottivi è la priorità, sennò non c'è piano industriale che tenga».

In manette sono finiti, con accuse pesantissime che vanno, a vario titolo, dal-

la corruzione all'associazione a delinquere, dall'induzione indebita a dare o promettere utilità al voto di scambio, i 5 dirigenti della società appartenenti alla «cellula criminale»: Antonella Accroglianò, dirigente responsabile del coordinamento amministrativo dell'Anas e indicata dagli investigatori come la «Dama nera» dell'azienda, «vero leader e punto di riferimento per i sodali»; che sono i due dirigenti Oreste De Grossi e Sergio La Grotteria e i due funzionari Giovanni Parlato e Antonino Ferrante. Nei loro confronti è stato disposto l'arresto in carcere: «abusando dei propri poteri», scrive il Gip, con una «gestione assolutamente privatistica del procedimento amministrativo», sono riusciti «ad ottenere utilità e provviste corruttive» dagli imprenditori. In sostanza, «all'interno dell'Anas è dimostrato un vero sistema corrottivo in cui l'interesse dell'ente è completamente asservito alle esigenze utilitaristiche, di denaro e di altre utilità, dei singoli». Ecco perché nei loro confronti, prosegue il giudice, «è evidente la sussistenza di pressanti esigenze cautelari, in primo luogo per il concreto pericolo che gli indagati, se non bloccati, continuano a commettere gravi episodi corrottivi che oramai si consumano costantemente e senza soluzione di continuità all'interno degli uffici Anas».

Le tangenti, nel loro linguaggio, diventano i «topolini» o «i libri», «le ciliege» o «i medicinali antinfiammatori»: in un caso gli investigatori fermano uno dei funzionari con tre buste contenenti in totale 25mila euro, una parte di una mazzetta da 150mila; in un altro è un

imprenditore che, durante un controllo a Fiumicino, viene trovato con 48mila euro in banconote da 500 e 50 euro.

Gli altri cinque destinatari dei provvedimenti - per loro sono stati disposti gli arresti domiciliari - sono due imprenditori catanesi, Concetto Bosco Lo Giudice e Francesco Costanzo, un imprenditore friuliano, Giuliano Vidoni, l'avvocato calabrese Eugenio Battaglia e l'ex sottosegretario alle infrastrutture durante il governo Prodi, Luigi Meduri (che è stato sospeso dalla commissione di garanzia del Pd). Un «oscuro faccendiere», hanno definito quest'ultimo gli inquirenti, che ha avuto il ruolo di «mediatore» tra la Dama nera e gli imprenditori: l'ex sottosegretario, infatti, si sarebbe attivato da un lato per far ottenere un incarico in una società pubblica della regione Calabria a fratello della Accroglianò e dall'altro avrebbe «sollecitato» i due imprenditori catanesi a pagare una tangente all'associazione capeggiata dalla Dama nera. In cambio, dicono le indagini, avrebbe avuto la garanzia della riconferma in Anas di due geometri da lui segnalati.

L'indagine è tutt'altro che chiusa: sono infatti 31 gli indagati, i finanziari, nelle 90 perquisizioni effettuate ieri, hanno sequestrato documentazione relativa agli appalti incriminati e alle imprese che hanno avuto a che fare con gli arrestati. «Non so dire se i flussi di denaro siano arrivati solo alla Accroglianò o in maniera diffusa - ammette il presidente Armani - dunque non escludo nulla. Spero che l'azione di pulizia prima si fa e meglio è, per me e per l'azienda».

MATTEO GUIDELLI

■ COME ARRICCHIRSI AL MINISTERO

La mia vecchia amica che metteva timbri alle pratiche e aveva venti appartamenti

TONY ZERMO

Difficile dire chi sia più colpevole: se l'imprenditore che dà la mazzetta, oppure il funzionario pubblico che la pretende. Diciamo il 50 e 50. Di certo nell'Anas c'è una parte dirigenziale che è marcia fino alle midolla. E' la stessa Anas che non illumina a Catania i tratti di sua competenza e non dà risposte, la stessa Anas che lascia al buio le gallerie della Catania-Siracusa, la stessa Anas che non taglia le erbacce nelle bretelle di sua pertinenza. E se questo accade in Sicilia, figu-



riamoci la situazione di Roma.

Ho un ricordo personale di questa corruzione strutturale e non episodica. Trent'anni fa mia moglie aveva un'amica di Gela che si chiamava Agata. Era una ragazza madre e aveva ottenuto di entrare al ministero dei Lavori Pubblici (ora si chiama ministero delle Infrastrutture e Trasporti).

Passando da Roma, mia moglie andava a trovare la sua amica Agata, che stava in una grande stanza con un tavolo ingombro di pratiche. Era lei che metteva l'ultimo bollo prima che la pratica passasse sul tavolo del dirigente generale e poi del ministro. Mentre mia moglie parlava con Agata era entrato un imprenditore che recava dei documenti. A questo punto Agata disse a mia moglie: «Scendiamo al bar a prendere un caffè». Dopo mezz'ora rientrarono in ufficio, l'imprenditore non c'era più, ma tra una carpetta e l'altra aveva lasciato una busta. «Vedi, ora io metto il timbro alla pratica di quel signore che deve realizzare 300 ap-

partamenti. In cambio me ne regalerà uno. E per non far capire nulla, farò in modo che sembri che l'acquisto io lo faccia con un mutuo». Stiamo parlando di 30 anni fa e forse certe cose erano ancora più facili.

Agata disse a mia moglie che a furia di mettere l'ultimo timbro sulle pratiche possedeva 13 monolocali a Roma che affittava a studenti e sette appartamenti a Roccaraso, la stazione invernale dei romani.

«Ma non credere che sia solo io, qui al ministero fanno tutti così, c'è una trafila che parte dall'usciera arriva fino a me, che sono soltanto una piccola funzionaria, e passa poi sul tavolo del dirigente, del sottosegretario e del ministro».

Quando mia moglie chiese ad Agata come mai i lavori della Salerno-Reggio Calabria non finivano mai lei rispose: «E non finiranno mai perché questa autostrada è il bancomat dei politici che non hanno interesse a far chiudere i cantieri».

Qualche anno dopo mia moglie passando da Roma e andando a trovare Agata al ministero, le chiese se non aveva voglia di ribellarsi al sistema e se quello che già possedeva non fosse ormai più che sufficiente per ritirarsi. Agata rispose che sì, avrebbe voluto fare così, anche perché le avevano scoperto un tumore al seno. Morì qualche mese dopo, nel 1987, non aveva nemmeno 60 anni.

Questo è solo un aspetto infinitesimale del sistema corrottivo di Roma che pervade tutti gli appalti pubblici, e comunque ciascun settore dove ci siano soldi e possibilità di affararli senza troppa fatica. La sostanza è che se non si bonificano tutti i palazzi del potere le opere pubbliche in Italia continueranno a costare il doppio, il triplo di quanto dovrebbero costare. Se un chilometro di autostrada in Italia costa un miliardo di euro, in Spagna, in Francia, in Germania costa la metà, e a volte la metà della metà. «I soldi di mezzo appalto se ne vanno in tangenti», diceva Agata.

La domanda è questa: i vari Pignone che fanno arrestare dozzine di corrotti e di corruttori bastano a estirpare la mala pianta? Se ce la fanno, salvano l'Italia dagli stessi italiani. Altrimenti continueremo a ad avere le tasse più alte d'Europa e i servizi peggiori.

UN COLPO DURISSIMO: la Tecnis aveva in portafoglio molti appalti pubblici, soprattutto in Sicilia

La mente e il braccio della più grande azienda edile del Sud

Erano antesignani degli imprenditori coraggiosi
Che fine faranno adesso le opere in programma?

TONY ZERMO

Non è solo un colpo durissimo ad una grande impresa catanese, ma è una mazzata per buona parte delle opere pubbliche ancora da realizzare in Sicilia. Il loro destino ora è appeso a un filo. Mimmo Costanzo, avvocato d'affari, ex assessore comunale, componente di Confindustria Sicilia, quella del «patto di legalità», e Concetto Bosco Lo Giudice, ingegnere, quello che stava in cantiere, mentre Costanzo prendeva appalti, erano a capo della impresa edile più importante del Sud Italia con 1.200 unità lavorative. Era la sola nata e cresciuta dopo lo scompaginamento dei Cavalieri del lavoro catanesi, Carmelo Costanzo, Mario Rendo, Gaetano Graci e Finocchiaro, messi fuori gioco negli anni 80. Mimmo Costanzo era in corsa per essere nominato cavaliere del lavoro, ma la nomina non è mai arrivata, ora forse si capisce perché.

Gli ambienti catanesi sono rimasti tramortiti nell'apprendere dell'arresto di Mimmo Costanzo e Concetto Bosco, ritenuti antesignani degli imprenditori coraggiosi, ancora più sorpresi di quando recentemente Nino Pulvrenti era stato costretto a chiudere Wind Jet.

Non è un buon momento né per la città in profonda crisi occupazionale, soprattutto nel settore dell'edilizia, e nemmeno per il resto della Sicilia. Basti pensare che il progetto della Catania-Ragusa a quattro corsie e al costo di circa 800 milioni di euro era loro (e probabilmente il finanziamento è stato ritardato proprio a causa delle indagini), che la ristrutturazione della 640 da Agrigento a Caltanissetta è affidata sempre a loro che per scavare un tunnel avevano messo in campo la «talpa» più potente d'Italia. In sostanza non c'era appalto pubblico in Sicilia che non venisse affidato all'azienda catanese, ponti, porti, strade, tutto il possibile, con proiezioni esterne come alcuni lotti della Salerno-Reggio Calabria e della 116 Jonica calabrese. Persino i ponti realizzati sul Piave, a San Donà e quello sull'Adda tra Cremona e Lodi sono stati realizzati da Costanzo e Bosco che hanno ricevuto il plauso generale. La Tecnis era l'unica azienda in grado di competere con i colossi dell'edilizia.

L'elenco delle opere fatte e di quelle ancora da realizzare è lunghissimo. L'impresa catanese poteva lavorare ancora per decenni. Il primo intoppo avvenne per il

«Fare chiarezza al più presto per proseguire l'attività»

Relativamente alle imputazioni che vengono contestate agli imprenditori Concetto Bosco e Mimmo Costanzo, Tecnis ha diffuso una nota con alcune precisazioni così da chiarire il contenuto della vicenda giudiziaria. Di seguito il testo della nota.

«In primo luogo Tecnis intende chiarire che agli imprenditori Bosco e Costanzo non sono state rivolte accuse né per associazione a delinquere, né per appalti truccati. Le imputazioni riguardano il reato di «corruzione», ma non, come è stato erroneamente divulgato, per ottenere somme non dovute. Le interferenze al vaglio della magistratura riguardano piuttosto un tentativo di accelerare i tempi di pagamento di corrispettivi dovuti, nonché per ottenere in tempi accettabili la presa d'atto per la cessione del ramo d'azienda Lombardia, necessaria per fare cassa per poter far fronte alle esigenze finanziarie dell'azienda. Auspichiamo che si possa fare più rapidamente possibile chiarezza, al fine di consentire alla Tecnis la continuità d'impresa».

I sindacati: «Garantire i lavoratori»

«Presso la Tecnis operano in Italia circa 700 lavoratori dei quali più di 400 sono impegnati in importanti cantieri aperti a Catania, quali la Metro e l'Ospedale San Marco. Per i lavoratori chiediamo la possibilità di poter continuare nel completamento delle opere nei tempi previsti ed il regolare pagamento delle retribuzioni». Lo dicono i segretari di Fillea, Feneal e Filca, Giovanni Pistorio, Francesco De Martino e Nunzio Turrisi.

crollo del viadotto Scorciavacche sulla Palermo-Agrigento frantumato una settimana dopo l'inaugurazione dello scorso dicembre dove la Tecnis aveva la responsabilità di un lotto. Quel viadotto franava era stato ultimato prima della scadenza dei termini. Questo di concludere le opere prima del previsto era una prerogativa della Tecnis, che in questo modo otteneva premi. Stavolta però è stato un segnale d'allarme.

Mimmo Costanzo era il «brasseur d'affaires» elegante e preparato che colloquava con ministri e dirigenti generali, e che aveva costituito anche un ramo internazionale per appalti all'estero (come la metropolitana di Tunisi). Concetto Bosco era l'ingegnere che si arrotolava le maniche della camicia e mandava avanti l'impresa. Erano considerati refrattari alle pressioni mafiose e alle mazzette da versare ai burocrati. Costanzo era stato portato ad esempio da Confindustria perché aveva denunciato minacce della 'ndrangheta in un cantiere della Salerno-Reggio Calabria dove agiva la sua impresa. Invece pare che le mazzette le desse anche lui, ma solo «per accelerare i pagamenti dovuti all'azienda».

Il sistema nazionale dell'Anas era quello: tu mi dai l'appalto, io ti do la mazzetta. Ecco perché i lavori pubblici in Italia costano il doppio che negli altri Paesi per fare un'opera eguale.



GLI IMPRENDITORI: MIMMO COSTANZO E CONCETTO BOSCO LO GIUDICE

CHI È ANTONELLA ACCROGLIANÒ, LA "DAMA NERA"

Di giorno in ufficio, di notte a feste i soldi sono "ciliegie" o "medicine"

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Chi è la "dama nera"? Antonella Accroglianò, 54 anni, dirigente Anas (responsabile della trasparenza nella società del Lazio controllata da via Monzabano) avrebbe gestito regolarmente i flussi di corruzione. Gli inquirenti la definiscono determinata ed aggressiva. Sapeva come farsi rispettare e con modi molto persuasivi intascava mazzette, che lei chiamava "ciliegie". Mazzette, feste romane quelle "cafonal", premi, soldi, gioielli. E favori, tanti favori. È la doppia vita della Dama Nera: al mattino in ufficio nei panni di dirigente «dove va tutti i giorni ma il suo principale lavoro è gestire il flusso di corruzione, tratta male chi tarda i pagamenti», dice il procuratore Giuseppe Pignatone; di notte con l'abito più scintillante, alle feste coi i Vip nelle case romane.

Nata a Cefalù, ma molto vicina alla comunità calabrese, questa 54enne dirigente Anas per la Procura sarebbe la vera cellula di un impianto di corruzione tentacolare, dove ricevere mazzette era "visto come una cosa normale".

In Anas almeno da 20 anni, era entrata ancor prima della laurea in Giurisprudenza, nel 1994, dopo esperienze in Italstat, partecipazioni statali e ItalStrade. Amministrava appalti, e cinque anni fa la promozione come condirettrice generale tecnica e dirigente responsabile del coordinamento amministrativo. Una posizione che la metteva nella possibilità di agire indisturbata ai vertici della catena. Da lì consigliava ai titolari di un'azienda vincitrice di un appalto in Calabria di subappaltare alcune opere «a ditte di imprenditori contigue alla 'ndrangheta» spiega la Procura.



LA "DAMA NERA"

Nata a Cefalù, forti legami in Calabria, è nipote di Peppino, a capo di un centro che esalta i più meritevoli

Opere pubbliche nel comune di Polizzi, in provincia di Reggio Calabria, territorio che conosceva bene. La donna avrebbe da un lato chiesto l'assunzione di operai e geometri alla ditta vincitrice dell'appalto e, dall'altro avrebbe esercitato «pressioni inequivoche affinché la fornitura di calcestruzzo e il movimento terra, attività notoriamente di interesse quasi esclusivo delle cosche della 'ndrangheta in quei territori, venisse affidato ad una persona di sua fiducia, che avrebbe così garantito la sicurezza del cantiere da interventi o pressioni di gruppi criminali egemoni» in quella zona.

Per le mazzette però ci voleva un interfaccia politico, uno come l'ex sottosegretario Luigi Meduri (ai tempi di Prodi), ora in quota Pd. Era lui «l'oscuro faccendiere» di Antonella.

La Dama Nera si arricchiva, soldi che la Dama Nera nascondeva: 70 mila euro in contanti, più gioielli, sono stati trovati dai finanziari nella casa della madre. Fu costretta a nasconderli lì perché temeva un controllo da parte della Fiamme Gialle, così chiamò la madre: «Mamma ti porti i medicinali» dice nelle intercettazioni «perché? Sei matta? Io sto bene!» risponde la madre senza capire che «i medicinali» sono soldi. D'altronde Antonella agli altri arrestati chiedeva di fare "scuola" o "squadra": per ogni cosa aveva un nome. Il denaro erano o "i medicinali" o la "ciliegia".

E per chiedere, Antonella è la nipote di Peppino Accroglianò, Cavaliere di Gran Croce e consigliere regionale della Regione Calabria per tre legislature consecutive, oggi presidente di C3, Centro Culturale Calabrese che organizza convegni nazionali e internazionali in cui vengono esaltati i profili dei suoi coreggionali più meritevoli.

L'IMPRESA CATANESE HA 5 NUOVE AGGIUDICAZIONI PER 383,5 MLN E 24 CANTIERI APERTI PER 1 MLN E 508 MLN

Commesse che valgono 1 miliardo e 892 milioni

La legge. Se responsabili i vertici, sostituendoli, i lavori proseguono. Se è interdetta la società: commissario o scorre la graduatoria di gara

C'è apprensione in Sicilia per la sorte dei cantieri gestiti dalla Tecnis. Se l'inchiesta si dovesse fermare alla eventuale responsabilità personale dei due singoli amministratori, basterebbero le loro dimissioni dalle cariche e la loro sostituzione per garantire la normale prosecuzione di ogni attività. Viceversa, se dovesse venire emessa un'interdizione per l'impresa all'esecuzione di pubblici appalti, per ciascuna opera, a seconda del tipo di gara, il codice prevede la nomina di un commissario oppure lo scorrimento della graduatoria di gara.

Sono 29 gli appalti nel portafoglio della Tecnis, di cui 5 nuove aggiudicazioni per 383 mln 558 mila euro, e 24 in corso di realizzazione per 1 miliardo 508 mln 613 mila euro, per un importo totale di 1 miliardo 892 mln 171 mila euro; 17 appalti sono in Associazione temporanea di imprese e due sono del consorzio Uniter.

Si tratta di 12 lavori stradali per 989 mln e 24 mila euro; di un ponte; di tre lavori marittimi per 209 mln 87 mila euro; di 3 lavori idraulici per 58 mln 140 mila euro; di 6 cantieri ferroviari per 282 mln 325 mila euro; di 4 ospedali per 353 mln 595 mila euro. Ecco l'elenco.

OPERE STRADALI: la nuova aggiudicazione della variante di Morbegno, appalto Anas finito nel mirino dell'inchiesta "Dama nera", per un importo di 145 mln e 387 mila euro; la nuova aggiudicazione (in Ati) dell'appalto Anas per lo svincolo di Castronovo di Sicilia della Ss 189 (9,7 mln); l'appalto Anas in corso della Sassari-Olbia (in Ati) per 49 mln e 422 mila euro; l'appalto dell'Autorità portuale di Salerno, in corso, per l'accesso al porto dalla porta Ovest (in Ati) per 115 mln e 917 mila euro; l'appalto Anas in corso sulla Ss4 a Micigliano (in Ati) per 34,5 mln; l'ammodernamento Anas in corso

della Ss 121 "Cataneese" a Bolognetta, per 224 mln e 120 mila euro; in Tunisia, la costruzione in corso dell'autostrada Sfax-Gabes (48 mln e 276 mila dinari); i lavori in corso in un tratto della Nord-Sud Ss117 (in Ati), appalto Anas da 32 mln e 260 mila euro; l'appalto Anas (in Ati) in corso lungo la Ss 219 di Gubbio per 13 mln e 343 mila euro; i lavori sulla Tiburtina appaltati dal Comune di Roma al consorzio Uniter per 49 mln e 380 mila euro; il cantiere a Roma sulla Salara dall'At Dir alla via Galerna (appalto Anas) per 50 mln e 966 mila euro.

PONTI: l'appalto Anas (in Ati) sulla fondovalle Sangro a L'Aquila fra la stazione Gamberale e la stazione Civitaluparella. **LAVORI MARITTIMI:** l'appalto in corso (in Ati) dell'Autorità portuale di Catania per la nuova darsena commerciale da 60 mln e 624 mila euro; i lavori a Genova (in Ati) dell'Autorità portuale per l'ampliam-

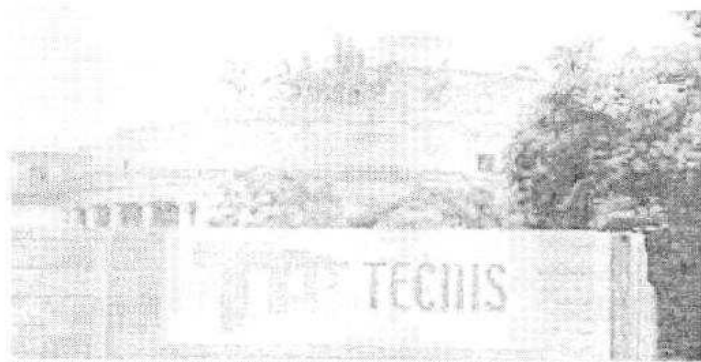
mento della Calata Bettolo (141 mln 600 mila euro); sempre dell'Authority genovese, l'affidamento in Ati della banchina P. Parodi (6 mln e 863 mila euro).

LAVORI IDRAULICI: la costruzione del collettore fognario di Palermo, appaltata in Ati dal Comune nel 2010, per 15 mln di euro; la ristrutturazione del canale Cavazzini a Catania, appaltata nel 2008 dal Consorzio di bonifica 9 (in Ati) per 11 mln 517 mila euro; in Campania, il risanamento statico del collettore di Cuma, appaltato nel 2006 dal Commissario emergenza rifiuti (31 mln 623 mila).

LAVORI FERROVIARI: la nuova aggiudicazione (in Ati) del ministero Trasporti per

il tratto della metropolitana di Catania dalla stazione Galatea alla stazione Giovanni XXIII (15 mln 772 mila); l'appalto Italferr in corso del raddoppio ferroviario Genova Ventimiglia (tratto da San Lorenzo al mare ad Andora) per 30 mln 260 mila euro; l'appalto Italferr in corso (in Ati) del raddoppio ferroviario Orte-Falco-nara per 28 mln 688 mila euro; i lavori Italferr da poco avviati a Palermo (appalto del 2009) per la chiusura dell'anello Fs (104 mln 215 mila); l'appalto del 2005 per la stazione Stesicoro della metropolitana di Catania (ministero Trasporti, 29 mln 428 mila); l'appalto del 2005 per la tratta della metropolitana di Catania dalla stazione Borgo alla stazione Nesima (ministero Trasporti, 73 mln 962 mila).

OSPEDALI: nuova aggiudicazione in Ati per l'ospedale della Piana di Gioia Tauro (commissario delegato, 116 mln 894 mila); stesso ente, nuova aggiudicazione per l'ospedale della Sibaritide (in Ati, 95 mln 801 mila); al consorzio Uniter, in corso, il nuovo ospedale San Marco (affidamento del 2008) dell'azienda Vittorio Emanuele-Ferrariotto-Santo Bambino di Catania (125 mln 274 mila); i lavori in corso, in Ati, dell'appalto del 2006 per ristrutturare l'ospedale "S. Elia" di Caltanissetta (15 mln e 624 mila).



PALERMO: IL CANTIERE DELLA TECNIS PER LA STAZIONE DELL'ANELLO FS A PIAZZA POLITEAMA

AEROPORTO
E VIABILITÀ

La cartina con la bretella viaria che dovrà collegare l'aeroporto di Comiso con la Ragusa-Catania. Il progetto è pronto ma i lavori ancora non partono

Tra un annuncio e un rinvio sono già trascorsi due anni da quando è stato completato l'elaborato della rete viaria tra lo scalo e la Rg-Ct. E i tempi rischiano di dilatarsi ancora

La storia infinita della bretella

Corallo: «Il progetto esecutivo è stato consegnato all'ex Ap proprio in questi giorni»

I VOLI DIROTTATI A COMISO. I. I.)

Maltempo sull'aeroporto di Fontanarossa e i passeggeri del Bologna-Catania di Ryanair vengono dirottati allo scalo comisano. È successo mercoledì pomeriggio, quando sui cieli etnei si è scatenato un violento nubifragio. Nessun disagio su Comiso. Le condizioni meteo favorevoli hanno fatto sì che il Boeing 747 della compagnia irlandese atterrasse senza problemi al Pio La Torre. Non tutti gli aeromobili impossibilitati ad atterrare a Catania hanno scelto il vicino aeroporto casmeneo. Un aereo Alitalia e uno Volotea hanno optato, infatti, per gli aeroporti di Lamezia e Palermo.

GIUSEPPE LA LOTA

Comiso. Le bretelle viarie si progettano per accorciare strade ed eliminare tratti impervi e pericolosi, ma i tempi di realizzazione sono biblici. Della costruenda bretella di collegamento dell'aeroporto di Comiso con la costruenda autostrada Ragusa-Catania, con il costruendo aeroporto di Vittoria e con l'angusta statale 115 tratto Comiso-Vittoria, se ne parla dal 2004, prima presidenza Franco Antoci alla Provincia, ovvero da quando si cominciò a pensare come spendere i fondi ex Insicem, circa 16 milioni di euro. La bretella ha archiviato i due mandati presidenziali di Antoci, i commissariamenti di Giovanni Scarso, Carmela Floreno e Dario Cartabellotta, ma il progetto è ancora lì, giace sul tavolo di lavoro dell'ingegnere Enzo Corallo, tecnico che sta lavorando alla soluzione del problema dal punto di vista burocratico. "Allo stato", afferma l'ing. Corallo, "è in corso il pagamento delle indennità ai proprietari e l'emissione dei relativi decreti di esproprio, dopo i quali potrà essere immediatamente pubblicato il bando di gara. Inoltre, con provvedimento del Dipartimento regionale Infrastrutture del 13 ottobre scorso, è stata notificata l'ammissione a finanziamento nell'ambito del Pac Sicilia di un ulteriore stralcio dell'importo di 31,15 milioni di euro, con il quale sarà possibile realizzare tutte le accennate sistemazioni idrauliche al servizio dell'aeroporto ed il tratto stradale dalla provinciale n. 5 alla provinciale n. 4 Comiso - Grammichele".

Il primo annuncio positivo l'aveva fatto il commissario Carmela Floreno, nel mese di giugno del 2014. È finito il 2015

e non è successo niente. Appaiono francamente troppi due anni, da quando nel 2013 è stato approvato il progetto definitivo in sede di conferenza di servizio ad oggi. Manca ancora l'appalto che, come dice Corallo, dovrebbe partire dopo l'esproprio dei terreni. Il punto che mette d'accordo tutti è l'utilità della bretella. Si tratta di un'opera strategica per lo sviluppo dell'aeroporto di Comiso e di tutto il comprensorio ipparino. L'ex presidente Franco Antoci, politico noto per il suo pragmatismo e poco incline alla demagogia, tentò in tutti i modi di investi-

re bene i risparmi ex Insicem, ma gli intoppi sono stati di natura burocratica, soprattutto alla Regione. "Lo studio di fattibilità per questo collegamento", riferisce Antoci, "è stato redatto dalla Steer Davies Gleave Ltd di Bologna e approvato dalla giunta provinciale nel maggio 2006. Su questo primo progetto si sono dovute fare le valutazioni ambientali ed eseguire le indagini archeologiche (sono state rinvenute alcune tombe presso l'aeroporto, con le conseguenze del caso!) e dopo alterne vicende, finalmente la Regione si è favorevolmente pronun-

ciata nel giugno 2009".

Per fare scattare l'ennesimo cronoprogramma dobbiamo prendere in considerazione quanto dice l'ing. Corallo: "Il relativo progetto esecutivo è stato consegnato a questo Ufficio proprio in questi giorni e sono state immediatamente avviate le procedure autorizzatorie e pubblicistiche residuali prescritte per il livello esecutivo della progettazione, che si prevede di concludere entro 60 giorni per consentire all'assessorato di emettere il decreto di finanziamento entro il 31 dicembre 2015".

MA L'ALLARME BLOCCO RESTA

Autostrada, l'attività prosegue

C'è da rimanere preoccupati sul proseguimento dei lavori di realizzazione dei nuovi lotti, da Rosolini a Modica, dell'autostrada Siracusa - Ragusa - Gela. I ritardi nei pagamenti da parte del Cas verso l'associazione temporanea di imprese che sta svolgendo i lavori ha nei fatti messo in allarme le varie associazioni di categoria e i sindacati. Per tale motivo è stato fatto un incontro formale con i rappresentanti delle aziende esecutrici dei lavori proprio per cercare di capirne di più. E dopo questo confronto Ance, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil confermano lo stato di massima allerta e di preoccupata attenzione per le sorti dell'importante infrastruttura. "Per adesso, è scongiurato il blocco dei lavori da parte della Cosige (consorzio fra Condotte d'Acqua SpA e Cosedil S. p. A.) la quale si è dichiarata moderatamente fiduciosa che entro la data del 31 ottobre prossimo verranno onorati gli impegni del Cas attraverso il pagamento di tutte le fatture scadute per un importo complessivo di oltre 15 milioni di euro. Questa parte di

territorio deve solo ringraziare al fatto che la realizzazione dell'opera è stata affidata ad una delle imprese italiane più solide e strutturate altrimenti il cantiere sarebbe stato abbandonato da tempo. Ricordiamo che, ad oggi, il costo complessivo industriale sostenuto da Cosige ammonta a circa 40 milioni". Associazioni di categoria e sindacati continueranno però a vigilare sulla vicenda perché se si dovesse verificare lo stop dei lavori sarebbe davvero una sconfitta per tutti. "Attendiamo, con ansia e preoccupazione, la scadenza del 31 ottobre ma, se il Cas non ottempera - dicono in un documento - il rischio di cassa integrazione e di blocco generalizzato dell'avanzamento è reale. In tal caso, con le maestranze e i mezzi d'opera, andremo a Messina presso la sede del Cas e non smobiliteremo fintanto che non saranno saldate tutte le pendenze". Va ricordato che attualmente, oltre al normale tracciato autostradale, si stanno costruendo due viadotti e una galleria.

M. B.

PARLA IL PROGETTISTA FELIGIONI

«Il Paes è un'opportunità per tutti»

Per avere vite energeticamente più "sostenibili", occorre impegnarsi sempre più nel ridurre le emissioni di CO2 facendo posto alle rinnovabili. Un impegno civico dalla caratura europea verso il quale ogni comune potrà spendersi aderendo al Patto dei Sindaci e adottando il Piano d'azione per l'energia Sostenibile. "I comuni che aderiscono al Patto e che adottano il Paes si impegnano a raggiungere e superare l'obiettivo europeo di riduzione del 20% delle emissioni di CO2 entro il 2020, un impegno che è stato già sottoscritto da alcuni comuni della provincia ragusana" spiega l'ingegnere vittoriese Giuseppe Feligioni, progettista del Paes per i comuni di Comiso, Acate, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Santa Croce Camerina. "Riunitisi nell'ATS "Sinergia Iblea" hanno redatto il loro Paes, già ufficialmente approvato in ambito Europeo" aggiunge il progettista sottolineandone il "primato". "Sono stati i primi ad essere approvati" prosegue Feligioni spiegando, tra

l'altro, che "l'adesione al Paes non riguarda solo l'aspetto energetico". "E' da considerarsi a tutti gli effetti un'opportunità per i territori che potranno, non solo contare su una maggiore sostenibilità ambientale, ma anche su una serie di benefit economici" prosegue il progettista vittoriese spiegando che l'adozione al Paes comporta l'adozione di buone pratiche energetiche. "La fase propedeutica è però il monitoraggio che consente di stabilire il livello di emissioni di CO2 di ciascun territorio e poi di mettere in atto un articolato programma che va dalle opere di risparmio energetico sulle strutture pubbliche alla redazione di Prg in chiave sostenibile sino alle attività di sensibilizzazione sui temi energetici" prosegue il progettista ricordando che l'adozione del Paes include un costante monitoraggio. "Ogni due anni - conclude Feligioni - è obbligatorio stilare un rapporto a verifica della conformità dei risultati intermedi a fronte degli obiettivi previsti".

D. C.

ROMA. L'inchiesta promette sviluppi, con 31 indagati in varie regioni. Il procuratore Pignatone: «Sensazione deprimente della quotidianità della corruzione»

Appalti e mazzette, all'Anas «rete di corrotti»

● Blitz dei finanziari e dieci arrestati: tra loro l'ex sottosegretario pd Meduri, 5 dirigenti della società e due imprenditori catanesi

Matteo Guidelli

ROMA

●●● Una «cellula criminale» all'interno dell'Anas, la più grande stazione appaltante italiana chiamata a gestire miliardi di euro di appalti pubblici: un «sistema corrottivo collaudato e per nulla episodico» che dimostra come tutti gli sforzi fatti per estirpare la corruzione non siano finora stati sufficienti. L'inchiesta della Gdf e della procura di Roma, che ha portato all'arresto di 10 tra funzionari pubblici corrotti, imprenditori, avvocati e politici, mette in luce ancora una volta quel «triangolo del malaffare», come l'hanno definito gli investigatori, che ha ai vertici la pubblica amministrazione, le imprese e la politica. «Al termine di questa prima fase dell'indagine - dice sconsolato il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone - c'è una sensazione deprimente della quotidianità della corruzione. La principale indagata va in ufficio tutti i giorni, ma il suo principale lavoro è gestire questo flusso di corruzione, che viene vista come una cosa normale». «Noi siamo la parte offesa e non abbia-

mo strumenti autonomi per capire certi episodi corrottivi - si difende il nuovo presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, che ha già annunciato la sospensione e il successivo licenziamento dei dirigenti e dei funzionari coinvolti nell'indagine, e ha assicurato la «massima collaborazione» con l'autorità giudiziaria. «Dunque confido nell'aiuto delle Procure affinché si faccia pulizia prima possibile».

Gli arrestati. In manette sono finiti, con accuse pesantissime che vanno dalla corruzione all'associazione a delinquere, dall'induzione indebita a dare o promettere utilità al voto di scambio, cinque dirigenti della società appartenenti alla «cellula criminale»: Antonella Aceroglianò, dirigente responsabile del coordinamento amministrativo dell'Anas e indicata dagli investigatori come la «Dama nera» dell'azienda (vero leader e punto di riferimento per i sodali), la descrivono gli inquirenti); i due dirigenti Oreste De Grossi e Sergio La Grotteria e i due funzionari Giovanni Parlato e Antonino Ferrante. Nei loro confronti è stato disposto l'arresto in carcere: «Abusando dei propri pote-

ri», scrive il Gip, con una «gestione assolutamente privatistica del procedimento amministrativo», sono riusciti «ad ottenere utilità e provviste corrottive» dagli imprenditori.

«**Ciliegie e topolini.**» In sostanza, «all'interno dell'Anas è dimostrato un vero sistema corrottivo in cui l'interesse dell'ente è completamente asservito alle esigenze utilitaristiche, di denaro e di altre utilità, dei singoli». Le tangenti, nel loro linguaggio, diventano i «topolini» o «i libri», «le ciliegie» o «i medicinali antinfiammatori»: in un caso gli investigatori fermano uno dei funzionari con tre buste contenenti 25 mila euro; in un altro è un imprenditore che, durante un controllo a Fiumicino, viene trovato con 48 mila euro in banconote da 500 e 50 euro. Gli altri cinque destinatari dei provvedimenti - per loro sono stati disposti gli arresti domiciliari - sono l'ex sottosegretario alle Infrastrutture durante il governo Prodi, Luigi Meduri (che è subito stato sospeso dalla commissione di garanzia del Pd), già presidente della Regione Calabria; due imprenditori catanesi, Concetto Bosco Lo Giudice e Fran-

sco Domenico Costanzo; un imprenditore friuliano, Giuliano Vidoni; l'avvocato calabrese Eugenio Battaglia.

Il sottosegretario. Un «oscuro faccendiere», così gli inquirenti hanno definito Meduri, che ha avuto il ruolo di «mediatore» tra la Dama nera e gli imprenditori: l'ex sottosegretario, infatti, si sarebbe attivato da un lato per far ottenere un incarico in una società pubblica della Regione Calabria al fratello della Aceroglianò (che prima aveva sostenuto come candidato); e dall'altro avrebbe «solicitato» i due imprenditori catanesi al pagamento di una tangente all'associazione capeggiata dalla donna. In cambio, dicono le indagini, avrebbe avuto la garanzia della riconferma in Anas di due geometri da lui segnalati. L'indagine è tutt'altro che chiusa: sono infatti 31 gli indagati e i finanziari, nelle novanta perquisizioni effettuate ieri in varie regioni, hanno sequestrato documentazione relativa agli appalti incriminati e alle imprese che hanno avuto a che fare con gli arrestati.

La dama nera. Il 30 giugno scorso la Dama Nera dell'Anas non è più disposta ad attendere ancora gli imprenditori, che ritardano nel pagare la tangente: «Gilelo ho detto, non puoi venire con ste ciliegie smozzicate, così fai confusione e basta... Vieni con una ciliegia definitiva». In 110 pagine, il gip Giulia Proto ricostruisce il sistema all'interno dell'Anas in cui i funzionari pubblici hanno fatto «mercimonio della loro funzione» con «assoluta assenza di timore», «operando a vantaggio preponderante o esclusivo di imprenditori o privati». La figura chiave di tutta l'inchiesta è Antonella Aceroglianò, ribattezzata dagli investigatori la Dama Nera: «Ha un ruolo predominante, è capo e promotore indiscusso, un vero leader» che manovra le «pedine», dotata «di quella scaltrezza che le consente di raggiungere il risultato in maniera da far sembrare la cosa assolutamente legittima». Era lei che guidava l'organizzazione «alla continua ricerca di nuovi "clienti" per lo scambio di "favori"». Quando Giovanni Parlato viene fermato per un controllo e gli trovano 25 mila euro in 3 buste diverse - che secondo l'indagine erano una parte della tangente da 150 mila euro pagata dagli imprenditori siciliani - la Dama Nera comincia a sentire puzza di bruciato: «La sortita ha voluto che aveva i libri de mazzette, ndr) di lettura dietro; povero disgraziato... lui adesso è un sorvegliato speciale». È a quel punto che, dicono gli investigatori, sposta qualcosina da casa sua a quella della madre, che chiama al telefono alludendo alla necessità di doverle portare degli «antidolorifici». La madre, per tutta ragione, le risponde che «è matta» e ieri, a casa della donna, i finanziari hanno trovato 70 mila euro in contanti e gioielli.

l'incontro con il ministro. E Meduri si sarebbe dato anche da fare per organizzare un incontro tra i due imprenditori catanesi Bosco e Costanzo, «con un non meglio individuato ministro». È la stessa Dama nera a rivelarlo mentre parla col funzionario Oreste De Grossi: «Perché mò dottore... stanno messi bene (gli imprenditori, ndr)... perché poi Meduri li ha fatti incontrare anche con il ministro... gli hanno fatto vedere il progetto... mo'ove cose, eh?».

L'INCHIESTA SUGLI APPALTI ANAS

L'AZIENDA REPLICA: «L'INDAGINE NON RIGUARDA GARE TRUCCATE. NON SI È CERCATO DI OTTENERE SOMME NON DOVUTE»

Porti e grandi strade: alla Tecnis di Catania affidate le principali infrastrutture siciliane

● Si teme un blocco dei lavori. Il titolare Mimmo Costanzo aveva denunciato il pizzo e fatto arrestare gli estorsori

La Tecnis è stata inclusa nel 2014 dal Sole 24 Ore tra le prime 25 aziende italiane per qualità, trasparenza e rispetto della legalità. E i due imprenditori agli arresti domiciliari firmavano protocolli di legalità.

Francesca Aglieri Rinella
CATANIA

●●● Nella bufera dell'inchiesta romana finisce l'imprenditore che in Calabria denunciò la richiesta di pizzo e fece arrestare gli estorsori. Un tramonto a ciel sereno per Catania, che al mattino si sveglia con la notizia dell'arresto ai domiciliari di Francesco Domenico «Mimmo» Costanzo, assessore comunale negli anni Novanta. Stesso provvedimento per il socio Concetto Bosco Lo Giudice. I due imprenditori sono titolari della Tecnis, azienda catanese leader degli appalti nel Sud d'Italia e affidataria di lavori per porti e grandi strade, ma non solo, in tutta la Sicilia. Adesso si teme che la realizzazione di queste grandi opere possa bloccarsi. La Tecnis, dal 1997 ad oggi, si è aggiudicata (in Italia e all'estero) appalti pubblici per quasi 800 milioni di euro l'anno. Dalla metropolitana catanese ai porti di Catania e Ragusa, gli interporti di Catania e di Termini

Immerse, oltre alla Salerno-Reggio Calabria. Ieri l'azienda ha precisato che nell'inchiesta romana non si parla di «appalti truccati». Costanzo e Bosco Lo Giudice sono noti anche per le loro battaglie contro il racket delle estorsioni e per avere siglato protocolli di legalità in molti appalti. E Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'Ars, parla di «debacle per l'antimafia di sinistra». I Cinquestelle chiedono invece che l'Anas fermi tutti i lavori affidati alla Tecnis.

Chi è Mimmo Costanzo

Laureato in Economia e Commercio, 53 anni, Costanzo è presidente della Fondazione del merito e la parte del Consiglio direttivo Confindustria Catania. È presidente e fondatore del gruppo Cogip, amministratore delegato di CogipPower e cofondatore di Tecnis spa. Nel 2013 ha investito nel settore vitivinicolo con l'azienda etnea Palmento Santo Spirito.

Chi è Concetto Bosco Lo Giudice

Ingegnere, 52 anni, socio di Tecnis dalla sua fondazione, Concetto Albino Bosco Lo Giudice fa parte dell'Ance, associazione costruttori. Bosco, a fine settembre, è finito, con altri, al centro di un'inchiesta della Procura di Messina sulla fornitura di calce-

struzzo per i lavori di allineamento delle banchine Vespri e Colapesce del porto messinese. In quel caso il provvedimento adottato dai magistrati fu un sequestro per equivalente. Nell'ambito di questo appalto, nel 2008, su segnalazione della prefettura, la Tecnis sostituì un'impresa fornitrice, ritenuta in odor di mafia.

L'azienda Tecnis

Inclusa nel 2014 dal Sole 24 Ore tra le prime 25 aziende italiane per qualità, trasparenza e rispetto della legalità, è una delle realtà più significative nel panorama italiano delle imprese di costruzioni generali, di ingegneria e general contracting, attiva nel settore della realizzazione di grandi opere infrastrutturali e nel settore della finanza di progetto, sia in Italia sia all'estero. Tecnis ha un organico di oltre 1.300 unità tra manager, impiegati e maestranze.

La replica della Tecnis

Per chiarire il contenuto della vicenda giudiziaria, la Tecnis è intervenuta con una nota. «In primo luogo Tecnis - si legge nel comunicato - intende chiarire che agli imprenditori Bosco e Costanzo non sono state rivolte accuse né per associazione a delinquere, né per appalti truccati. Le im-

L'IMPRESA, CON CMCE CCC, È IMPEGNATA ANCHE SUL VIADOTTO SCORCIAVACCHE

putazioni riguardano il reato di "corruzione", ma non, come è stato erroneamente divulgato, per ottenere somme non dovute. Le interferenze al vaglio della magistratura riguardano piuttosto un tentativo di accelerare i tempi di pagamento di corrispettivi dovuti, nonché per ottenere in tempi accettabili la presa d'atto per la cessione del ramo d'azienda Lombardia, necessaria per fare cassa per poter far fronte alle esigenze finanziarie dell'azienda. Auspichiamo che si possa fare più rapidamente possibile chiarezza, al fine di con-

sentire alla Tecnis la continuità d'impresa».

Porti e strade

Alla Tecnis sono stati affidati gli appalti per gli interporti di Catania e Termini Immerse. L'azienda ha in gestione anche i lavori di grandi arterie stradali. Per esempio il raddoppio della strada statale 514, la Ragusa-Catania, aggiudicata a un promotore finanziario composto, oltre che dalla Tecnis, dalle imprese Silec, Egis e Mec. L'azienda catanese, in raggruppamento con Cim Ravenna e Ccc Bologna (le cosiddette cooperative «rosse») sta realizzando anche l'ammodernamento della statale Caltanissetta-Agrigento, compresa una galleria lunga otto chilometri.

La Palermo-Agrigento

Tra i lavori affidati alla Tecnis, in raggruppamento con le stesse cooperative emiliane Cim e Ccc, figurano anche interventi di ammodernamento della statale 189, Palermo-Agrigento. Un lotto è al centro del caso del viadotto Scorciovacche, la cui rampa d'accesso ha subito un cedimento lo scorso 4 agosto, una settimana dopo l'inaugurazione, avvenuta con tre mesi d'anticipo rispetto ai tempi previsti dal contratto. Sul caso la Procura di Termini Immerse ha aperto un'inchiesta. È proprio un cantiere della Palermo-Agrigento, curato dalla Tecnis per realizzare uno scivolo a Castromiro di Sicilia, è stato oggetto di un'ispezione della Direzione investigativa antimafia di Palermo e Trapani, che ieri ha diffuso un comunicato che parla di controlli «per prevenire infiltrazioni mafiose». La Dia aggiunge che «le imprese impiegate, i contratti, il personale identificato e i mezzi individuati saranno oggetto di accertamenti per verificare eventuali condizionamenti mafiosi».



Mimmo Costanzo (a sinistra) e Concetto Bosco Lo Giudice, i due imprenditori arrestati, il giorno della posa della prima pietra per la realizzazione del nuovo ospedale San Marco, a Catania. (FOTO: A3/2015)

AUTOSTRADA. L'associazione costruttori: «Aspetteremo i pagamenti fino al 31»

L'Ance dà l'«ultimatum» al Cas: a rischio il tratto Rosolini-Modica

●●● L'associazione costruttori edili Ragusa, Feneal-Uil, Filca-Cisl e Filica-Cgil, dopo il vertice nel cantiere con la Cosige, impresa che sta eseguendo i lavori sull'autostrada Rosolini-Modica, confermano lo stato di massima allerta e di preoccupata attenzione per le sorti dell'importante infrastruttura. «Per adesso - afferma il presidente Ance, Sebastiano Caggia - è scongiurato il blocco dei lavori da parte della Cosige (consorzio fra Condotte d'Acqua SpA e Cosedil S.p.A.) la quale si è dichiarata moderatamente fiduciosa che entro la data del 31 ottobre verranno onorati gli impegni del Cas attraverso il pagamento di tutte le fatture scadute per un importo complessivo di oltre 15 milioni di euro. Questa parte di territorio deve solo ringraziare al fatto che la realizzazione dell'opera è stata affidata ad una delle imprese italiane più solide e strutturate altrimenti il cantiere sarebbe stato ab-



Il presidente Ance, Sebastiano Caggia

bandonato da tempo. Ricordiamo che, ad oggi, il costo complessivo industriale sostenuto da Cosige ammonta a circa 30

milioni. Attendiamo, con ansia e preoccupazione, la scadenza del 31 ottobre ma, se il Cas non ottempera, il rischio di Cassa Integrazione e di blocco generalizzato dell'avanzamento è reale: in tal caso, con le maestranze e i mezzi d'opera, andremo a Messina presso la sede del Cas e non smobiliteremo lintanto che non saranno saldate tutte le pendenze». Ed intanto i deputati siciliani e calabresi del Movimento 5 Stelle chiedono all'Anas di sospendere cautelativamente tutte le opere in mano alla Tecnis ed eventualmente affidare i lavori ad altre imprese. Tra le persone arrestate dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta sull'Anas, infatti, ci sono anche due noti imprenditori catanesi ai vertici della società che fa parte dell'Ar che dovrebbe realizzare il raddoppio della Statale Ragusa-Catania con un progetto di finanzia... »